



Ordine Francescano Secolare del Lazio



INSTRUMENTUM LABORIS

**ABBRACCIARE IL LEBBROSO DI OGGI
MISSIONARI NEL NOSTRO TERRITORIO**

**Cammino Fraterno Sinodale
Giugno 2015**

Premessa

Dopo la fase dei questionari parte la fase del lavoro sinodale nelle varie zone. Con questo ***INSTRUMENTUM LABORIS*** vogliamo consegnare ad ogni fraternità ed ogni zona i risultati dei questionari che molti fratelli hanno compilato e per amore del nostro Ordine ci hanno consegnato i loro pareri, i loro dubbi, le loro perplessità, le loro criticità, ma anche le proposte e segnalato attività importanti per tutti. Per questo ringraziamo ogni Vescovo che ci ha dato il suo contributo, ogni pastore che ci ha segnalato il bello e meno bello della nostra presenza nella parrocchia e in altre realtà, ancora di più siamo con il cuore grato ad ogni nostra sorella e fratello che con bontà, amore e accoglienza hanno dato il loro contributo. Grazie di cuore!

Ora cosa fare. Ogni fraternità può discutere sui risultati dei questionari e fare le sue proposte a livello zonale. Si dovrà aprire il sinodo zonale in cui tutte le fraternità di zona possono e devono discutere partendo dal materiale di questo strumento di lavoro. Non dobbiamo sottovalutare questa fase perché ne vale la nostra vita fraterna. Non dobbiamo essere chiusi ed ottusi al soffio dello Spirito Santo. Per questo lo strumento di lavoro è accompagnato da un VADEMECUM dove pregare per il sinodo, capire il sinodo ed accogliere il sinodo come momento offerto da Dio.

La zona si deve riunire fare una piccola celebrazione di apertura del sinodo (vedi vademecum) e poi dividersi in gruppi per lavorare sui 5 punti: vita fraterna, zona, formazione, EPM e Mo.Fra.. Quindi cinque punti e cinque gruppi di lavoro che con calma guardano e partono dai risultati dei questionari. E' chiaro che il gruppo che parlerà della vita fraterna avrà come punto di riferimento il punto uno dello strumento di lavoro, mentre il gruppo che parlerà della zona avrà come punto di partenza ciò che sta scritto nel punto due di questo strumento di lavoro ecc.

Alla fine ogni zona per ogni punto farà una proposta, che potrà essere articolata in più punti, su ognuno dei cinque temi presenti in questo strumento di lavoro: vita fraterna, zona, formazione, EPM, Mo.Fra.

Queste proposte servono a delineare il nuovo progetto dell'Ordine Francescano Secolare del Lazio. Infatti tutte le proposte verranno unite in un documento che sarà la conclusione del cammino sinodale e che verrà presentato all'Assemblea pre-capitolare del prossimo anno.

I tempi.

Sinodo nelle varie zone: da Giugno 2014 al 31 Gennaio 2016.

Entro il 1 Febbraio 2016 ogni zona deve consegnare le proprie proposte.

Per ogni ulteriore chiarificazione potete rivolgervi a Roberto Luzi, responsabile della formazione e del cammino sinodale (cell. 389 8347304 mail r.luzi69@gmail.com).

Dio possa aprire i nostri cuori all'amore vero che sana, salva e rende nuove le nostre relazioni fraterne.

Pace e bene!

Il Consiglio Regionale OFS del Lazio

ABBRACCIARE IL LEBBROSO DI OGGI

Matteo 25,31-46

31 Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. **32** E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, **33** e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. **34** Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. **35** Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, **36** nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. **37** Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? **38** Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? **39** E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? **40** Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Pregiera per il cammino sinodale

Signore,

Tu ci hai regalato san Francesco e noi abbiamo visto in lui la tua immagine, la tua vita, il tuo amore, il tuo abbandono nel Padre. Noi lo vogliamo seguire, perché sicuramente ci porta a Te e ci indica una strada per vivere pienamente il vangelo. Ci siamo messi assieme tra fratelli e sorelle per aiutarci l'un l'altro, sapendo che se viviamo nel tuo nome tu sei in mezzo a noi, non ci abbandoni alle nostre fragilità e miserie.

Siamo in un mondo che tu profondamente hai amato e ami perché sei morto per noi e ogni giorno sull'altare si ripete il tuo sacrificio e la tua risurrezione. Noi siamo chiamati da te a non confonderci col mondo, ma a riempirlo della gioia del Vangelo. Vogliamo seguire le grandi indicazioni di Papa Francesco che ci ha ancora di più incoraggiato ad amare Te attraverso la vita del nostro Padre Serafico. Vogliamo uscire, come sempre ci dice lui, ma per portare la gioia del Vangelo e la semplicità di una vita donata, desideriamo rispondere generosamente alla nostra vocazione missionaria di riparare la casa abbracciando il lebbroso di oggi, nelle periferie dell'esistenza, del cuore e delle città. Il Tuo Spirito ci dia forza e consolazione, perché possiamo immergere questo nostro mondo violento nella tua pace. Te lo chiediamo e imploriamo l'intercessione di san Francesco e dei nostri santi protettori.

Amen!

✠ Domenico Sigalini

1. La vita fraterna

EG 111. L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale. Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio.

La fraternità è cenacolo di vita evangelica che ascolta, si nutre e agisce secondo il Vangelo, non rimane chiusa nelle mura della routine di vita, ma rende la propria vita liturgia di abbraccio del Cristo con il lebbroso di oggi.

E' importante mettere la Parola al centro della vita della fraternità. La Parola ci nutre. La Parola ci cambia. La Parola ci rende simile a Cristo, che è il Verbo. Egli è il verbo che disseta la nostra personale solitudine, la nostra desertica avidità spirituale e ci rende samaritani della speranza nel sentiero della vita. Dove non c'è l'ascolto e l'approfondimento della Parola non c'è speranza nei cuori dei fratelli e ancora di più nasce una tiepidezza di vita che fa nascere sempre di più nelle nostre relazioni un'indifferenza, una lebbra del nostro tempo, un nuovo muro di divisione e di amarezza. La solitudine porta alla separazione e al non saper riconoscere il lebbroso, che diventa estraneo della mia vita e la sua "puzza" fa voltare lo stomaco della mia anima. Dobbiamo essere santuari del cuore di Dio che accolgono con delicatezza, dolcezza e amore le fragilità dei fratelli e delle sorelle del nostro tempo, della nostra fraternità e della nostra società. Capaci di avvolgere con l'olio e il balsamo della misericordia le debolezze, le ferite e i problemi dell'uomo del nostro tempo cominciando ad accogliere primariamente le nostre, anzi partendo dalle nostre fragilità. Questo ci fa diventare bisognosi di un nuovo annuncio del Vangelo per noi, per le nostre fraternità e con questa consapevolezza rinnovati nel cuore e nel tessuto della nostra vita dobbiamo essere nuovi annunciatori (nuovi araldi) di pace e di speranza nelle pagine del Vangelo della vita¹. Un nuovo annuncio che non risparmi le nostre fraternità, ma che va verso gli orizzonti di Dio, cioè gli estremi confini della terra, dell'umanità e del mondo.

1.1 La vita nella fraternità

- ✓ quanto condividiamo la Parola nelle nostre fraternità in libertà e con il cuore disponibile?
- ✓ come realizzare momenti di ascolto condiviso della Parola?
- ✓ come realizzare un cammino di annuncio gioioso della Parola perché tutti i fratelli e le sorelle della fraternità e al di fuori di essa possano assaporare e gustare Gesù parola che sana e salva senza che io diventi mediatore possessivo della Parola?

¹ EG 27. *Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva [Giovanni Paolo II](#) ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».*

- ✓ come formare a più livelli (locale, zonale ecc.) tramite un discernimento persone che possano essere chiamate ad un servizio di annuncio della Parola nei vari aspetti e stati della vita: famiglia, anziani, giovani, mondo del lavoro ecc..

PROPOSTE

- Apertura della vita fraterna agli orizzonti della vita: condivisione della Parola nelle famiglie, nei quartieri come seminatori di novità nella Speranza che non delude: una lectio divina fatta con la vita con relazioni di amicizia, una Parola che sia vita condivisa con gli ultimi. La relazione fraterna diventa alimento di vita se in essa scorre la linfa della Parola di Dio contemplata, celebrata e vissuta nel santuario della nostra vita.
- Le relazioni tra i fratelli e le sorelle della fraternità vanno riviste con la forza del Vangelo e con la forza dello Spirito che infiamma in noi la Parola, anzi la rende vita, testimonianza e strada di accoglienza, di pace e di abbraccio sincero e che passa in noi, ma che viene da Dio.
- Dobbiamo rinnovare la nostra relazione fraterna facendoci abbracciare dalla misericordia di Dio. Le nostre fraternità devono essere immagine di misericordia vissuta tra noi. Bandire l'orgoglio, che deriva dalla superbia, vuol dire disponibilità ad accogliere concretamente il lebbroso di oggi attraverso una condivisione di vita, un'apertura di comunione anche dei nostri mezzi materiali, perché il lebbroso di oggi possa assaporare la carità di Dio. Quest'apertura ci rende contemporaneamente fecondati dalla Parola e fecondi nella Speranza... Essere acqua che sgorga dal pozzo della vita significa fare gesti concreti di speranza, che vanno contro ogni logica umana di potere, di possesso e di difesa, ma che si aprono al dono che si dona (eis te telos) immagine del Crocifisso, che è la tenerezza, la dolcezza e la bellezza dell'amore di Dio
- Chiamati ad amare sapendosi accogliere già noi nell'amore allora possiamo essere una fraternità che diventa "sacramento di salvezza". Nella fraternità attingiamo alle sorgenti della salvezza che diventa dono per gli altri. Sapersi accogliere significa aprirsi con libertà alle nostre "infermità" e lasciarsele guarire dal Signore, il samaritano della nostra vita.
- La zona può essere terreno di comunione fraterna e momento di condivisione delle nostre stanchezze e dei nostri insuccessi ma verso la via della speranza, cioè con la capacità di accogliersi per camminare insieme e rimanere nel Signore. La zona deve essere quell'ospedale da campo in cui ogni fraternità può e deve trovare condivisione di bene, capacità e possibilità di rigenerare e dare vita.
- La parola va accolta, ma anche annunciata. La fraternità è in continuo e permanente annuncio sulle strade del nostro tempo partendo dalle periferie esistenziali, dove cercano di sopravvivere nella penombra della vita i lebbrosi di oggi. L'annuncio ci porta ad uscire e nello stesso tempo ci porta a modellare sempre di più la nostra vita alla nostra vocazione e missione.
- La fraternità nella zona può trovare stimoli e capacità che lei non possiede, ma che sono vitali per la sua crescita. Avere l'umiltà e l'entusiasmo delle origini perché Francesco possa continuare a riparare la casa del Signore abbracciando sulle strade della povertà e del degrado il lebbroso di oggi, che è profumo e tabernacolo del Cristo, che ancora oggi ci invoca e ci convoca alla mensa dell'umanità come coloro che servono e con gioia si mettono al servizio del Signore.
- Riparare la Casa del Signore significa uscire per le strade del mondo annunciando con gioia il Vangelo. Per questo bisogna che la fraternità ed ancora di più le fraternità nella zona siano

proiettate a riparare la casa annunciando sempre, comunque e dovunque con lo stile di Francesco d'Assisi. Annunciare è farsi compagni di viaggio, cioè nuovi araldi. Questo essere nuovi non nel contenuto da trasmettere ma farci noi docili allo Spirito, cioè rinnovarci per essere noi accesi dalla Parola, che va donata con misericordia e dolcezza ai fratelli. Si propongono vari progetti, momenti ed iniziative:

- ✓ Uscire nelle piazze non per fare show, ma per annunciare senza timore la Parola che salva: ARALDI NELLE PIAZZE, FESTIVAL FRANCESCANO DELLA PAROLA, CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA NELLE FAMIGLIE, NEI LUOGHI DI VITA DELLA CITTA', NEI QUARTIERI ECC, NEI LUOGHI DI LAVORO ECC.
- ✓ Uscire è vivere con il fratello l'abbraccio di misericordia di Dio. Ci si adoperi per vivere nella ferialità il Vangelo di Matteo 25,31-46 che ci guida nel cammino della fraternità. Essere nelle periferie vuol dire dare da bere, dare da mangiare, vestire ecc. La nostra presenza sia vera luce nell'umiltà della carità di Dio. Annunciare è vivere la carità che Dio offre ad ogni viandante del nostro tempo nella tenda della nostra fraternità.
- ✓ Uscire è annunciare il Vangelo della misericordia in un continuo fasciare le ferite dell'umanità che vive, soffre e spera ai margini delle strade del terzo millennio. Uscire è essere i samaritani della sofferenza, dell'asciugare le lacrime e del sostenere i fratelli nella caduta.

1.2 Assistenti spirituali

La tenerezza, per così dire, è lo stile, la modalità, con cui Dio realizza la sua vicinanza e che è richiesta anche ai pastori. Essi infatti sono costituiti per prendersi amorevolmente cura del popolo di Dio, per provare, in senso etimologico, "compassione", per le sue vicende; «Questa "compassione"», ha ricordato Papa Francesco all'Angelus del 9 giugno 2013 «è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia, cioè l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la nostra angoscia».

- annunciatori gioiosi della fraternità che vive la Parola, che accoglie, ascolta, lenisce, sopporta e diventa umile perchè ci rende disponibili a fare spazio all'altro rendendolo oggetto e soggetto di amore, speranza e insieme a noi fattore di crescita nel progetto di vita. In questo l'Assistente ha un fondamentale ruolo. Il suo esempio di servizio, il suo esempio di ascolto, il suo esempio di minorità, il suo esempio di dolcezza di Dio, il suo esempio di uomo di preghiera e di fede diventa cemento per nuove relazioni fraterne e inizio di un cammino di speranza. Assistente fondamento di fraternità e alimento di fraternità: come realizzarlo nella fraternità e nella zona? Quali suggerimenti per un cammino di sostegno reciproco e di una presenza nel mondo che sia armoniosa fraternità di Dio?

PROPOSTE

- L'Assistente che pur dai suoi molti impegni deve scoprire il suo servizio all'interno della fraternità condividendo non solo i momenti di spiritualità, ma ogni aspetto della vita fraterna, perchè il suo ruolo è fondamentale per la vita della fraternità, il suo esempio e la sua condivisione della vita sono il segno migliore e il mezzo principale del suo servizio.
- Nella zona dobbiamo investire insieme ai frati su un coordinatore anche nella struttura della zona perchè possa dedicarsi a tempo pieno alla crescita delle fraternità di zona e al sostegno dei vari assistenti locali. Un Assistente di zona è la figura che in comunione con i vari referenti di zona deve armonizzare un cammino di spiritualità che porti alla comunione, alla consapevolezza della nostra vocazione per una missione fraterna continua, costante e

permanente nel territorio in cui viviamo. Questo è un lavoro di zona che a livello spirituale deve essere supportato, coordinato e incisivamente portato avanti.

- L'Assistente deve sentirsi fratello tra fratelli creando quella relazione di giusta e fraterna confidenza personale per guidare spiritualmente ogni fratello e ogni sorella. L'Assistente deve facilitare momenti di confronto con la Parola perché Cristo, Parola di vita, cali nella nostra esistenza come sorgente, sostegno e stile di fraterna convivialità. La Parola modella il nostro cuore, la nostra vita rendendola armonia di Lode al Padre nello Spirito. L'Assistente è un punto fondamentale per la crescita della fraternità, affinché quest'ultima diventi consapevole della propria responsabilità e della propria vocazione-missione. Gli Assistenti aiutino le fraternità con la loro vita e la loro guida ad essere cellule di Vangelo in uscita.
- Nella formazione l'Assistente deve creare quel clima di collaborazione facilitando la nascita nelle fraternità e nella zona di una equipe qualificata di formazione.

1.3 I Giovani, la Gi.Fra. e gli Araldini

EG 46. La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

Annunciare è avere il coraggio di non stancarsi mai di abbracciare anche nelle condizioni più lontane da noi². Saremmo capaci di voltare le spalle ai nostri figli e ai nostri nipoti? Saremmo capaci di escludere dalla nostra vita familiare i giovani, i bambini? Quale attenzioni poniamo alle loro difficoltà, alle loro miserie e ai loro progetti di vita? Quanto investiamo di formazione nostra e di accoglienza con attività d'incontro, di progettualità e di annuncio verso i giovani, i bambini per avviarli nel cammino della fede? Come possiamo fare un progetto di pastorale giovanile che sia attenta al loro mondo in comunione con la Gioventù Francescana e il mondo dei bambini? La difficoltà delle generazioni ci devono spronare a riallacciare le relazioni perché i nostri figli e i nostri nipoti non possono essere messi tra parentesi nelle nostre vite. Proviamo a relazionarci con le nuove generazioni? Il nostro servizio per il futuro della nostra società nell'educazione si limita al servizio alla catechesi in maniera convenzionale o in realtà deve essere un prendere per mano la vita dei giovani e dividerla così come l'abbiamo fatto e lo facciamo con i nostri figli e nipoti? Siamo disposti al rischio di non essere accolti e rifiutati dall'esuberanza e dalla chiusura dei giovani sui temi della fede? I giovani della nostra chiesa hanno una relazione di comunione con la fraternità? Si favoriscono momenti di dialogo e d'incontro con i giovani? Quale strategia possibile?

PROPOSTE

- Molto dobbiamo fare per i nostri giovani e la nostra Gioventù Francescana. Ogni fraternità e ogni zona deve porre l'attenzione nella sua missione di portare il vangelo alla realtà giovanile che soffre la dura crisi antropologica, di valori ed economica.
- Attenzione ai giovani che va fatto con il nostro stile di semplicità e di essenzialità con un annuncio vero, fatto con passione e con quell'amore che esce dalla nostra vita e che avvolge i nostri giovani e portandoli a ragionare sulle domande esistenziali della vita, ma questo

² EG47. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte...

oggi non è sufficiente. Essere missionari tra i giovani significa fare percorsi di fede e di condivisione di vita anche con i piccoli gesti di cura e accoglienza nella ferialità della vita. Ogni giovani dev'essere considerato "figlio" della nostra fraternità e come tale ha bisogno di cura, accoglienza e dell'entusiasmo della Speranza, che si traduce in relazioni giuste, sane e di gioia.

- Un'attenzione ai giovani che deve diventare costante e piena condivisione con il cammino della nostra Gioventù francescana, anche dove non c'è, perché il seme di Francesco possa spuntare tra i nostri giovani. La necessità di educare, cresce e sorreggere i giovani della nostra società ci tocca perché il nostro sguardo di vita sia come quello del Risorto cominciando dai giovani più prossimi nella nostra esistenza: figli, nipoti ecc..
- Uscire nelle strade della nostra vita per portare la luce dell'amore non è un sogno di Francesco di ieri e nostro oggi, ma è un dovere del cuore che abbiamo accettato di compiere sin dalla nostra promessa di vita evangelica. Dobbiamo vivere per il nostro domani costruendo uomini e donne pieni di luce e di speranza perché hanno visto e creduto nel Risorto. La nostra missione si fonda nella nostra testimonianza di vita, che deve essere piena di virtù e non di vizi, deve essere testimonianza feconda che in Dio c'è la speranza dell'umanità, quindi dobbiamo essere aperti, gioiosi e sempre annunciatori di pace e non uomini e donne della paura del fratello. Quella paura che fu sbaragliata dalla forza dello Spirito nel giorno di Pentecoste.
- Una pastorale per i giovani con segni piccoli, ma veri di condivisione delle loro difficoltà aprendo cuore, vita e casa alle loro esigenze perché in essi vediamo il Cristo pellegrino nel mondo con le ferite della violenza, dello sfruttamento, del lavoro che non si trova, del corpo che si è costretti a vendere ecc..
- Un'attenzione ai più piccoli perché con semplicità possano vivere la loro freschezza di vita nella gioia della presenza di Gesù. Questo è un cammino per i più piccoli perché ogni fraternità e ogni zona possa dedicargli tempo e sostegno per un servizio vero di vita nella loro crescita educativa. L'emergenza educativa è un aspetto della missione nostra quotidiana che va vissuto riportando i valori della famiglia nella relazione anche di fraternità. In fatti la fraternità con la vita fraterna può essere un esempio per ogni uomo e donna del nostro tempo, ma soprattutto per i giovani e i bambini. Dio non ci chiede di fare l'impossibile, ma almeno il nostro.

2. La Zona

EG 120. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena

terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

Il Vangelo è e va incarnato nella ferialità della vita per rendere le nostre fraternità servizio di vita non scontato, non formale e non come risposta ad un comando che va realizzato meccanicamente, perché il cuore di Dio è vivo ed ama nella profondità dell'essere e nella libertà dell'agire. Le fraternità si sentano balsamo di salvezza nei confronti delle spine dolorose che sono penetrate nel corpo di Cristo come la famiglia che vive momenti di disorientamento di ruoli, di valori e di Sacramento, come i giovani che sono fagocitati dalla cultura dell'edonismo sfrenato, che svuota le loro menti, il loro cuore e il loro domani, come la solitudine di questa società dei "social network" in cui il comunicare è diventato virtuale e freddo, come il sostegno al mondo del lavoro e del non lavoro, dove ogni dignità è calpestata, come la sofferenza dell'immigrato che cerca un rifugio di speranza per sopravvivere, come la tristezza dei nostri anziani che si sentono sfruttati e gettati nel dimenticatoio della vita. Come poter essere fraternità di annuncio? Come sostenerci in un annuncio credibile, autentico e che compenetri tutti i luoghi e i tempi della nostra vita? Quali competenze dobbiamo avere o per meglio dire come possiamo vivere questo annuncio rinvigorante che parta da noi stessi, che raggiunga le nostre fraternità e che diventi faro di comunione fraterna con la zona?

PROPOSTE

- La zona sia sempre più centro di vita fraterna dove possiamo aiutarci tra fraternità limitrofe in un cammino di sostegno, di aiuto e di progettualità comune soprattutto come stiamo facendo per la formazione ed EMP.
- Una formazione zonale che ci permetta di conoscere, capire e discernere la nostra presenza nel nostro territorio sociale, ecclesiale (parrocchie, diocesi ecc.) e locale (come sentinelle della legalità per il bene comune verso le amministrazioni locali per i temi cari alla nostra vita francescana).
- Una zona che diventi concretezza di Vangelo di Gesù nell'umiltà, nel nascondimento e nella prossimità vera. Una zona, quindi, capace di essere abbraccio sincero, accogliente e onesto con il fratello che soffre. Una zona aperta, fraternamente solidale che porti avanti insieme poche cose, ma che rendono bella la chiesa locale, la società del territorio e il profumo dell'umanità presente.
- Una zona strutturata specialmente per darsi dei coordinamenti in materia di progettualità, di comunicazione e di presenza attiva sociale nelle periferie del mondo.
- Una zona che non sia ulteriore struttura che appesantisca la vita fraterna, ma che sia sostegno mutuo per ogni fraternità per sostenersi nelle "infermità" presenti in ogni fraternità e crescere insieme in un annuncio rivolto prima ed anche ad intra e ad extra.
- Si può pensare ad una zona in cui cresca soprattutto comunione con la presenza francescana con la quale iniziare conoscenza, cammino e perché no progetti piccoli, ma di senso concreto, verso un annuncio comune.

3. La Formazione

EG 160. Il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede quando indica: «insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,20). Così appare

chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

EG 163. L'educazione e la catechesi sono al servizio di questa crescita. Abbiamo a disposizione già diversi testi magisteriali e sussidi sulla catechesi offerti dalla Santa Sede e da diversi Episcopati. Ricordo l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (1979), il *Direttorio generale per la catechesi* (1997) e altri documenti il cui contenuto attuale non è necessario ripetere qui. Vorrei soffermarmi solamente su alcune considerazioni che mi sembra opportuno rilevare.

La formazione è sostegno dell'attività missionaria e del nostro essere presenti nel mondo con particolare cura dei fratelli che vivono nelle periferie dell'esistenza³. Il nostro essere in Cristo per essere sua carità, sua dolcezza di misericordia e orante preghiera nel servizio all'umanità che soffre. La formazione deve essere rivolta al nostro essere missionari⁴, annunciatori del Vangelo. La formazione deve riaccendere nel tempio dello Spirito Santo, che è ogni battezzato, il fuoco e l'ardore che alimentava il cuore dei discepoli d'Emmaus. Ed è **proprio l'Eucaristia la chiave di svolta di questi due discepoli**. Quando due persone si amano si parlano anche solo con uno sguardo, basta un segno, la comunicazione è immediata. Di colpo balzarono in piedi, lasciano la cena a metà e corrono verso Gerusalemme. Quel Gesù che fu profeta, che speravano liberasse Israele, che è stato ucciso in croce era apparso loro, aveva camminato con loro e aveva spezzato per loro il pane. Ecco l'insegnamento per noi oggi: balzare in piedi, lasciare la mensa, correre nel buio per gridare a tutti: **"Il Signore è veramente risorto! Noi l'abbiamo visto"**. Gesù ha acceso il loro cuore ed essi non riescono più a contenere l'ardore: sentono il bisogno di comunicarlo agli altri. E' fonte di commozione e di responsabilità sapere che Gesù chiede la nostra collaborazione per raggiungere gli altri uomini.

Formarsi alla scuola del Signore e del suo Vangelo, come Francesco d'Assisi, perché divampi nella nostra vita quella sana tensione di essere cibo, sostegno e forza in Cristo verso ogni fratello. Questo ardere, cioè farsi formare dalle mani del Signore, deve essere rivolto verso le nostre fraternità e andare verso l'orizzonte del mondo. Allora dobbiamo prendere forma per essere presenza, cioè azione, di Dio. Solo se ricominciamo ad ardere possiamo rinnovarci perdendo, come dice l'Apostolo Paolo, quelle sozzure che rendono tenebrosa e morta la nostra vita⁵. Uscire, quindi, è mettersi in gioco sempre e comunque nella scuola della vita alimentati dal Vangelo per essere testimoni di pace e costruttori di bene. Allora formarci con criterio e costanza senza dimenticare l'obiettivo del nostro formarci: la vita⁶. Non abbiamo bisogno di una formazione teorica fine a se

3 «Uscire è non rimanere indifferenti alla miseria, alla guerra, alla violenza delle nostre città, all'abbandono degli anziani, all'anonimato di tanta gente bisognosa e alla distanza dai piccoli». (Papa Francesco ai missionari italiani che partecipano al IV Convegno missionario nazionale a Sacrofano, ricevuti in udienza nell'aula Paolo VI novembre 2014)

4 «Gesù stesso - ha rimarcato papa Bergoglio incontrando i missionari italiani a novembre 2014 - fu un uomo della periferia, di quella Galilea lontana dai centri di potere dell'Impero romano e da Gerusalemme. Incontrò poveri, malati, indemoniati, peccatori, prostitute, radunando attorno a sé un piccolo numero di discepoli e alcune donne che lo ascoltavano e lo servivano. Eppure la sua parola è stata l'inizio di una svolta nella storia, l'inizio di una rivoluzione spirituale e umana, la buona notizia di un Signore morto e risorto per noi. E questo tesoro, noi vogliamo condividere».

5 BENEDETTO XVI, [Meditazione durante la prima Congregazione generale della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi \(8 ottobre 2012\)](#) : AAS 104 (2012), 897.

6 Papa Francesco ha detto nell'udienza generale del 17.9.2014 - giorno delle stigmate di San Francesco - "Se la Chiesa è nata cattolica, vuol dire che è nata «in uscita», che è nata missionaria. Se gli Apostoli fossero rimasti lì nel cenacolo, senza uscire a portare il Vangelo, la Chiesa sarebbe soltanto la Chiesa di quel popolo, di quella città, di quel cenacolo. Ma tutti sono usciti per il mondo, dal momento della nascita della Chiesa, dal momento che è disceso su di loro lo

stessa, ma che ci renda "dottori" ed "esperti" in carità ed in umanità. Il binomio formazione ed EPM è necessità per uscire, essere lievito e luce per i nostri anziani, per i nostri giovani e per le nostre famiglie. Una formazione attenta all'annuncio deve essere costituita da base dei fondamenti della cultura e del magistero ecclesiale senza dimenticare il metodo, la strada e i mezzi per l'annuncio nel nostro tempo. I formatori devono entrare nell'ottica di essere in continua formazione loro stessi, come aggiornamento e approfondimento del messaggio di Gesù senza trascurare come oggi avvicinare l'uomo del nostro tempo. La conoscenza è alla base dell'amore, anzi è segno di accoglienza e di attenzione come Francesco d'Assisi viveva nella relazione con i fratelli. La relazione deve essere curata, sanata e rinnovata già all'interno della fraternità e oltre essa stessa verso la chiesa e il mondo intero. La formazione deve avere queste dimensioni sia nell'ottica della formazione permanente che in quella iniziale. Quest'ultima è il fulcro centrale per rinnovare il volto della nostra fraternità. Da un primo annuncio possiamo avvicinare quei fratelli sensibili al messaggio di Francesco e iniziare un cammino di discernimento e di accoglienza.

PROPOSTE

- La zona deve essere centro di formazione per creare formatori, capaci di avvicinare nella vita l'uomo del nostro tempo.
- La zona deve diventare anche sostegno fra le fraternità per la formazione soprattutto iniziale.
- Bisogna pensare un progetto di pastorale vocazione che parta dall'annuncio, al discernimento fino al momento della scelta, perché questa sia seria, vera e corrispondente alla vocazione che è seme di speranza e principio della progettualità di Dio in noi.
- Bisogna pensare a momenti e cammini di contatto, soprattutto, ma non solo, per la formazione iniziale con la Gioventù Francescana.
- Aprire cammini di confronto con tutti i movimenti ecclesiali perché possa nascere uno spazio di confronto e di comunione, perché la nostra vocazione è costruire nella Chiesa quell'unità di cui essa è sacramento e immagine dell'Unità Beata della Santissima Trinità, perché si compia nella nostra vita le parole del Signore: "... vi riconosceranno da come vi amerete".
- Favorire laboratori di formazione per conoscere anche tecniche di animazione, di primo annuncio e di avvicinamento.
- Favorire laboratori per far crescere formatori capaci di saper accompagnare, accogliere e condividere cammini di discernimento e di amore.
- Favorire scambi di esperienze all'interno della zona e oltre perché si creino progetti comuni di avvicinamento verso il mondo francescano.

4. Evangelizzazione e Presenza nel Mondo

EG 209. Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita.

EG 210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente

Spirito Santo. E per questo la Chiesa è nata "in uscita", cioè missionaria".

non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro.

L'Evangelizzazione è il comandando del Signore e le opere di misericordia sono la modalità di eseguire questo comando. Annunciare il Vangelo prendendoci cura degli ultimi. La nostra presenza nelle periferie dell'esistenza si deve dispiegare in tre dimensioni, in altre parole la nostra vocazione-missione ha tre aspetti fondamentali e rilevanti:

- a. L'accoglienza dei fratelli nell'amore di Dio e con l'amore di Dio;
- b. La cura del Creato come immagine e manifesto ontologico del Creatore;
- c. Il dialogo come strumento d'incontro e di comunione.

Queste tre parole sono l'espressione del nostro essere nel mondo come annunciatori con la vita del Vangelo.

Accogliere. Prendiamo le parole del Papa nella sua prima udienza generale del 27 marzo 2013: «cosa significa seguire Gesù nella sua passione morte, e cosa significa seguire Gesù nel suo cammino sul calvario». «Nella sua missione terrena - ha osservato Papa Bergoglio - Gesù ha percorso le strade della Terra Santa, ha chiamato 12 persone semplici perché condividessero il suo cammino e la sua missione, ha parlato a tutti senza distinzione, ai grandi e agli umili, al giovane ricco e alla povera vedova, ha portato la misericordia di Dio, ha guarito, compreso, dato speranza». «Dio è presenza, e s'interessa a ogni uomo e ogni donna come fa ogni buon padre verso ciascuno dei suoi figli; Dio non ha aspettato che andassimo verso di lui ma è lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, Dio è così, fa sempre il primo passo». Dio, ha ancora commentato, si è calato nella «realtà quotidiana della gente comune, si è commosso dinanzi alla folla che pareva un gregge senza pastore ha pianto con Marta e Maria che avevano perso il fratello, ha subito anche il tradimento di un amico, in lui Dio ci ha dato la certezza che è con noi, in mezzo a noi... Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente, siamo noi, la sua missione è di aprire a tutti le porte di Dio, esser la presenza di amore di Dio, e nella settimana santa noi viviamo il vertice di questo cammino, di questo disegno di amore che percorre tutta la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità: Gesù, entra a Gerusalemme per compiere l'ultimo passo, si dona totalmente non tiene nulla per se, neppure la vita». Gesù, ha commentato, non vive questo in «modo passivo», ma «si consegna con fiducia a Dio». Questo per il cristiano significa che «questa è anche la mia, la tua, la nostra strada».

Curare – custodire. Il “custode” della Santa Famiglia, Giuseppe, è l'uomo cui Papa Francesco si ispira quotidianamente nel suo ministero di Pastore universale. Un modello di sapienza divina, che chiede a Dio cosa fare quando non comprende, e che nella Casa di Nazareth è a servizio di Gesù e di sua Madre. Quale uomo si offrirebbe di avere al suo fianco la donna che ama e che ha promesso di sposarlo, ma che poco prima del matrimonio si ritrova incinta di un figlio non suo? Quale uomo messo davanti alla prova di un tradimento così crudo non urlerebbe a caldo rabbia e veleno, e magari a freddo non cercherebbe una qualche rappresaglia per risarcire il proprio orgoglio calpestato? “Giuseppe era un uomo che dava sempre ascolto alla voce di Dio, profondamente sensibile al suo segreto volere, un uomo attento ai messaggi che gli giungevano dal profondo del cuore e dall'alto. Non si è ostinato a perseguire quel suo progetto di vita, non ha permesso che il rancore gli avvelenasse l'animo, ma è stato pronto a mettersi a disposizione della novità che, in modo sconcertante, gli veniva presentata. E' così, era un uomo buono”. (Angelus, 22 dicembre 2013). L'uomo che si lascia guidare da Dio. Giuseppe è il modello di custode, poiché è stato un

uomo capace di dimostrare, già duemila anni fa, che l'amore umano può essere capace di gesti meravigliosi, se invece di ripiegarsi su di sé si apre a Dio e una magnanimità che solo il cielo può suggerire. Prima di ogni aiuto divino, Giuseppe ha avuto da sé cuore e comprensione per la donna amata, laddove altri solo un irrimediabile disprezzo, e si è offerto di volerle bene e di voler bene al figlio che portava in grembo. E così ha iniziato con loro un'avventura impensata. "Giuseppe è 'custode', perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!". (Omelia, 19 marzo 2013). Custodire diviene da sé che è mettere in atto l'ascolto.

Dialogare.

EG 238. L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo. Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica. In tutti i casi «la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede»,apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive.

Chi non sa dialogare non obbedisce a Dio e vuole far tacere quanti predicano la novità di Dio (omelia di Papa Francesco a Santa Marta 16 aprile 2015).

Obbedire a Dio è il coraggio di cambiare strada. L'obbedienza osserva il Papa "tante volte ci porta per una strada che non è quella che io penso che deve essere, ce n'è un'altra". Obbedire è "avere il coraggio di cambiare strada, quando il Signore ci chiede questo". "Chi obbedisce ha la vita eterna", mentre per "chi non obbedisce, l'ira di Dio rimane su di lui". Così nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli, i sacerdoti e i capi ordinano ai discepoli di Gesù di non predicare più il Vangelo al popolo: s'infuriano, sono "pieni di gelosia" perché alla loro presenza avvengono miracoli, il popolo li segue "e il numero dei credenti cresceva". Li mettono in carcere, ma di notte, l'Angelo di Dio li libera e tornano ad annunciare il Vangelo. Fermati e interrogati di nuovo, Pietro risponde alle minacce del sommo sacerdote: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". I sacerdoti non capivano: "Ma questi erano dottori, avevano studiato la storia del popolo, avevano studiato le profezie, avevano studiato la legge, conoscevano così tutta la teologia del popolo di Israele, la rivelazione di Dio, sapevano tutto, erano dottori, e sono stati incapaci di riconoscere la salvezza di Dio. Ma come mai questa durezza di cuore? Perché non è durezza di testa, non è una semplice testardaggine. E' qui la durezza... E si può domandare: come è il percorso di questa testardaggine, ma totale, di testa e di cuore?".

Chi non sa dialogare non obbedisce a Dio. "La storia di questa testardaggine, l'itinerario, di cui parla il Papa, è quello di chiudersi in se stessi, è quello di non dialogare, è la mancanza di dialogo": "Questi non sapevano dialogare, non sapevano dialogare con Dio, perché non sapevano pregare e sentire la voce del Signore, e non sapevano dialogare con gli altri. 'Ma perché interpreti questo così?'. Soltanto interpretavano com'era la legge per farla più precisa, ma erano chiusi ai segni di Dio nella storia, erano chiusi al suo popolo, al loro popolo. Erano chiusi, chiusi. E la mancanza di dialogo, questa chiusura del cuore, li ha portati a non obbedire a Dio. Questo è il dramma di questi

dottori di Israele, di questi teologi del popolo di Dio: non sapevano ascoltare, non sapevano dialogare. Il dialogo si fa con Dio e con i fratelli”.

Chi non dialoga vuol far tacere quelli che predicano la novità di Dio. Il segno che rivela che una persona “non sa dialogare”, “non è aperta alla voce del Signore, ai segni che il Signore fa nel popolo” – afferma il Papa - è la “furia e la voglia di far tacere tutti quelli che predicano in questo caso la novità di Dio, cioè Gesù è risorto. Non hanno ragione, ma arrivano a questo. E’ un itinerario doloroso. Questi sono gli stessi che hanno pagato i custodi del Sepolcro per dire che i discepoli avevano rubato il corpo di Gesù”. Dialogare è coraggio di uscire dalle sicurezze nate nella nostra notte e mai aperte alla vera luce della speranza.

PROPOSTE

Famiglia

EG 66. La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell’emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell’impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

- Approntare una pastorale familiare, che sia di aiuto per le famiglie in difficoltà nel cammino di fede.
- Creare animatori di pastorale familiare anche a livello zonale, dove si possono trovare quelle disponibilità, quelle risorse e quelle opportunità di cammini ed esperienze di fede, di pellegrinaggio e di condivisione per le famiglie⁷.
- Creare un cammino di recupero per gli stessi professi OFS che vivono la separazione e il divorzio. E’ necessario anche investire su persone che si qualificano per questi cammini nella formazione e nell’accompagnamento di questi nostri fratelli, perché nelle nostre fraternità non ci siano fratelli di serie A e di serie B.
- Creare una giornata della famiglia a livello Regionale oppure un Festival della famiglia sull’esempio del festival francescano.
- Nel campo dell’emergenza educativa creare una sinergia tra scuola-famiglia-OFS entrando nell’ambito dell’amministrazioni locali per far conoscere il messaggio francescano e il cammino educativo francescano.
- Favorire cammini per i fidanzati⁸, che siano un inizio di un itinerario di una pastorale familiare accogliente, amorevole e che sia immagine della dolcezza di Dio.
- Creare presupposti per una pastorale dell’accoglienza per quelle famiglie immigrate verso una piena integrazione. Qui la famiglia può aprirsi al dialogo ed essere la cellula attiva nella società dell’integrazione. Famiglia va coniugata con dialogo ed integrazione.
- Una grande collaborazione con la pastorale familiare nella diocesi di appartenenza e con la realtà ecclesiale di riferimento. Un’idea importante è entrare nella realtà del cammino familiare della CEI.

⁷ Conférence des Évêques de France. Conseil Famille et Société, *Élargir le mariage aux personnes de même sexe? Ouvrons le débat!* (28 septembre 2012).

⁸ FRANCESCO udienza generale di mercoledì 27 maggio 2015

- La Pastorale familiare deve essere la base di ogni azione pastorale perché in essa sono presenti tutte le fasce d'età della vita umana.
- La Pastorale familiare deve essere sensibile ai problemi della società che investono la vita della famiglia condividendo momenti di crisi, perdita dell'identità e del sostegno economico.
- Non ultimo deve essere il raccordo con la Pastorale giovanile del territorio, con la Gi.Fra. e con tutti i movimenti ecclesiali che si occupano a livello di fede e oltre della Famiglia.
- La Pastorale familiare deve essere accanto non solo ai divorziati, ma alle famiglie con persone diversamente abili, ai temi dell'omosessualità, dell'alcolismo giovanile ecc. perché ogni famiglia si senta accolta, curata con attenzione e rinfrancata nel cammino.
- Favorire per esempio esperienze di vita comune tra famiglie in senso temporaneo, cioè in particolari momenti dell'anno, e in senso definitivo, come progetti di missione in zone periferiche delle nostre città.
- Dobbiamo formarci, aprirci ad esperienze che ci possono aiutare e iniziare ad un progetto formativo, pastorale ed ecclesiale della famiglia in seno dell'OFS.

Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato

EG 182. Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti – senza pretendere di entrare in dettagli – perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché «possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne». I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo goderne» (1 Tm 6,17), perché tutti possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».

- Continuare sulla scia dei laboratori per creare e formare francescani portatori del vangelo nella società odierna.
- Il nostro essere francescani non può prescindere dal nostro essere Vangelo vivente, cioè che parla con la vita in tutte le realtà dell'esistenza umana.
- Dobbiamo evangelizzare con la nostra presenza e con il Vangelo nel cuore: la politica, l'economia, la scuola, il mondo del lavoro ecc.. Non possiamo declinare questa missione che nella chiesa è di priorità del laico. Siamo ministri della ferialità nella liturgia del quotidiano, perché l'abbraccio con il lebbroso di oggi si compie nelle carceri, negli ospedali, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, cioè là dove l'uomo del nostro tempo si trova in condizione ancora di schiavitù. Oggi il volto della schiavitù ha molteplici facce partendo da quelle della dipendenza dal sesso, a internet, dai video giochi, dal gioco d'azzardo, dall'alcool, dal fare successo alle spese del fratello ecc..
- Rendere umane le nostre relazioni perché si possa aprire la breccia di un dialogo di verità e di valori con tutte le componenti della nostra società.
- Divenire zone e fraternità in dialogo ci permette di essere presenti e collaborare per alleviare le varie sofferenze dell'umanità. Poi da qui si diventa progetto e missione nel nostro territorio analizzando i bisogni e le povertà del nostro tempo nel territorio affidatoci.

- Solo che ha cura del proprio fratello e del creato può chiamarsi figlio di Dio.

-

Missione

EG 281. C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione. Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno.

EG 282. Questo atteggiamento si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (Rm 1,8). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (1 Cor 1,4); «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri.

EG 283. I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "lievito" nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo.

- Riscoprire la dimensione missionaria della nostra vocazione, che è riparare la casa del Signore.
- E' importante una dimensione missionaria ad gentes e verso le nostre missioni nel terzo mondo.
- La missione deve essere espressione della nostra vita, vicinanza nella povertà e nella difficoltà e soprattutto capacità di essere annuncio di vita, di libertà e di sostegno per ogni uomo del nostro tempo.
- Riattivare nella zona dei centri missionari della parola, nella condivisione continua in un cenacolo fraterno permanente, perché è la parola che ci rende missionari, è la parola che ci forma alla vita missionaria e la parola che suscita in noi i carismi necessari per la vita del mondo. Missione è vivere nella Parola, con la Parola e per la Parola.
- La fraternità, la zona, il Regionale ecc. è missione di Gesù permanentemente, dove la missione si estende nel territorio che va dalla quotidianità fino agli estremi confini della terra.

5. Movimento Francescano (Mo.Fra.)

Il futuro è rappresentato per tutti noi che ci rifacciamo a Francesco d'Assisi a vivere il Movimento Francescano, in un cammino di comunione pur nelle nostre differenze. E' un cammino lungo, irto e pieno d'insidie perché ognuno di noi fa fatica a cedere un po' del nostro per vivere in comunione con l'altro, ma nella nostra missione ecclesiale la nostra unità francescana rappresenta un momento di svolta e di necessità per noi e per la chiesa.

- E' necessario creare una mappa delle presenze francescane nel territorio per avviare un cammino di collaborazione e di dialogo reciproco per essere prima di tutto nella dimensione relazionale della conoscenza e del rispetto reciproco. Successivamente si può avanzare singole ipotesi di progetti di collaborazione.
- Il Mo.Fra. deve essere un momento di confronto, di sostegno e di comunione tra le nostre forze francescane, perché possano nascere esperienze di evangelizzazione comune e fraterne (come già avviene per alcune realtà e in alcune occasioni).
- L'uscire della fraternità e della zona è anche aprirsi al dialogo con le realtà francescane del luogo per incontrare, sostenere e aiutarsi in mutuo e reciproco soccorso affinché il seme di novità che Dio ha messo nella chiesa con Francesco d'Assisi porti frutti di speranza, di verità e di amore.